

## Lectio

<sup>1</sup>State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. <sup>2</sup>Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>3</sup>Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, <sup>4</sup>perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

<sup>5</sup>E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>6</sup>Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

<sup>16</sup>E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>17</sup>Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, <sup>18</sup>perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. <sup>19</sup>Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; <sup>20</sup>accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. <sup>21</sup>Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

Mt 6,1-6.16-21

Il brano che abbiamo letto fa parte del famoso “discorso della montagna”. Il primo e il più legislativo dei cinque discorsi che Matteo fa pronunciare a Gesù nel suo Vangelo. Gesù sul monte è presentato come il nuovo Mosè e le sue parole sono, di conseguenza, la nuova legge. *State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini*, dice Gesù. La giustizia è uno dei temi cari all'evangelista Matteo, ma non dobbiamo pensare a una giustizia di tipo sociale o di solidarietà tra pari. Praticare la giustizia

equivaleva a dire “osservare la Legge”, cioè coltivare la giusta relazione con Dio. È per questo motivo che al centro del discorso della montagna Matteo ha inserito il Padre nostro. La giustizia, la giusta relazione con Dio non è quella con un legislatore ma quella con un Padre.

Per questo motivo la giustizia che Gesù chiede ai suoi discepoli è superiore a quella di scribi e farisei (5,20). Essi, ineccepibili nella loro osservanza, non cercavano che l’ammirazione degli uomini e la loro approvazione. I tre quadri, disegnati dalle parole di Gesù, contrappongono il loro atteggiamento alla giustizia autentica che si fonda su altre basi. I tre insegnamenti riguardano i tre doveri tipici del credente – elemosina, preghiera e digiuno – e si ripetono con uno schema fisso che doveva facilitarne la memorizzazione. Un discorso polarizzato, tipico del modo di parlare della sapienza ebraica. Da una parte ci sono gli *ipocriti*, il termine era usato nel teatro per identificare gli attori, coloro che mettono in scena sentimenti che non provano in realtà e atteggiamenti in cui non si riconoscono. Dall’altra parte ci sono i discepoli, o meglio “il” discepolo. Notiamo, infatti, un passaggio dal plurale al singolare: non fate come gli ipocriti... e *quando fai l’elemosina, quando tu preghi, quando tu digiuni*. La relazione a cui Gesù vuole invitare i discepoli è di un’altra natura; non è tra Dio e un gruppo indistinto ma tra Lui e un tu che si mette alla sua presenza. L’insegnamento di Gesù vuole così introdurre a uno spazio di intimità, a una relazione personale.

Infatti, il contrasto maggiore che avvertiamo nelle sue parole è tra “pubblico” e “privato”, tra un fuori in cui tutti sanno e vedono e un dentro in cui solo il Padre è testimone, perché è segreto. C’è una dimensione nascosta, interiore dell’agire umano, così segreta che nemmeno una mano conosce ciò che ha fatto l’altra, come viene detto a proposito del praticare l’elemosina. Ma questo spazio interiore non resta sconosciuto al Padre che abita il segreto dell’uomo. Sullo sfondo c’è indubbiamente la fede di Israele che pregava nei Salmi: *Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra* (Sal 139,15). C’è dunque una dimensione dell’uomo che è inaccessibile a tutti, in cui l’unico di casa è il Padre che conosce le intenzioni che stanno dietro l’agire, i desideri profondi, le paure, le fragilità, in una parola la verità dell’uomo. Nascosta agli occhi degli uomini, in certa misura nascosta anche all’uomo stesso – la destra non conosce ciò che fa la sinistra – ma conosciuta, amata e redenta dal Padre. Questo luogo è il più interno della casa, quella stanza in cui il discepolo è invitato a ritirarsi per pregare. Il luogo interno, senza finestre né aperture sull’esterno, il luogo meno adatto per essere visti. Il luogo per non cercare l’approvazione altrui ma per ritirarsi nel segreto con il Padre. Un luogo che va protetto, per questo Gesù raccomanda che la porta sia chiusa. La porta chiusa marca il confine tra ciò che è dentro e ciò che è fuori, segnala la decisione del discepolo di decidere cosa lasciar entrare e cosa tenere fuori dall’intimità con il Padre.

A proposito del digiuno, le parole di Gesù ci consegnano un ulteriore insegnamento: *quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni*. Profumarsi la testa e lavarsi il volto erano le normali pratiche di igiene e cosmesi, non un segno straordinario di gaiezza. Come a dire, non ci devono essere segni straordinari all’esterno, il fatto che tu digiuni deve essere questione tra te e il Padre. Non si tratta di agire di nascosto, ma piuttosto di custodire quello spazio

interiore che non è per altri se non per il discepolo e il Padre. In ballo c'è la questione della ricompensa, l'ultima delle polarità che presenta l'insegnamento di Gesù. Gli ipocriti, infatti, *hanno già ricevuto la loro ricompensa*: cercavano l'approvazione degli uomini e dagli uomini hanno già ricevuto ciò che cercavano. Il termine indica la giusta paga per un lavoro fatto, ricevuta la quale il lavoratore non ha più nulla da recriminare e la relazione con il padrone può considerarsi terminata. Non così per il discepolo che riceverà la sua ricompensa dal Padre, l'unico testimone veritiero e affidabile del suo cuore. La riceverà nel futuro, perché il "lavoro" o la relazione tra i due non termina. E la riceverà nel segreto, perché è lì che si è giocata la relazione con il Padre. Il brano termina con un insegnamento a questo proposito. Gesù esorta a non accumulare *tesori sulla terra*, ma a deporli in un luogo sicuro, lontano dai pericoli della fragilità umana che li vorrebbero depredate o consumare. Accumulate le vostre ricchezze altrove, dice Gesù, nel segreto dove il Padre è di casa e custodisce ciò che abbiamo di più prezioso. Lì è il nostro cuore e lì è anche il nostro tesoro.